

## IL PUNTO

## La conferenza

## “Rimuovere una statua non è come cancellare un post che non ci piace”

STEFANIA PARMEGGIANI

«Abbiamo assistito sgomenti alle distruzioni iconoclaste dell'Isis o dei Talebani. Tuttavia anche nelle città occidentali, rette da sistemi democratici si registra un'impennata di rimozioni o demolizioni di monumenti». Francesco Rutelli, presidente dell'associazione Incontro di civiltà, parla nel Grand Salon di Villa Medici alla conferenza “Continuiamo a demolire i monumenti” alla presenza dell'ambasciatore francese in Italia Christian Masset e del direttore dell'Accademia di Francia a Roma Stéphane Gaillard. Un viaggio nel tempo, dalla Roma antica a oggi, attraverso i simboli del potere che sono stati eretti, demoliti, reinventati o sostituiti. Prima tappa la statua equestre di Marco Aurelio, sopravvissuta all'iconoclastia cristiana per un errore di identificazione: il cavaliere fu scambiato per l'imperatore Costantino. E poi gli obelischi, portati a Roma dalla foce del Nilo con navi lunghe almeno 70 metri; gli archi, compreso quello mussoliniano di Bolzano e le colonne, tra cui quella imperiale di place Vendôme a Parigi, distrutta nel 1871 dalla folla e ricostruita dopo la

caduta della Comune. Mentre le immagini scivolano, il tempo avanza fino ai nostri giorni.

«Anche l'Occidente oggi rischia di non avere una sufficiente consapevolezza di quello che Marc Bloch definiva il dovere e l'utilità contemporanea della memoria», sostiene Rutelli mostrando ciò che resta dei simboli delle tragiche dittature del '900, dalle statue di Stalin abbattute nell'ex Urss alle vestigia del franchismo che oggi il governo Sánchez vuole rimuovere. Parla poi dei casi più discussi: l'eliminazione dei monumenti a Cristoforo Colombo negli Usa, al martire dello stalinismo Nagy a Budapest, addirittura a Gandhi in alcune aree dell'Africa. «È più che legittimo sottoporre a un vaglio critico i simboli del potere, ma non possiamo ridurli a pappette per neonati. Rimuovere monumenti non è come rimuovere dei post che non ci piacciono più o ci imbarazzano, il rischio è che spariscono dalle piazze perché lo spazio pubblico è sempre più digitale e perché la ricerca di un'icona condivisa sarà sempre più difficile», conclude Rutelli che congeda la sala con una frase di Umberto Eco: «La riconquista del nostro passato collettivo dovrebbe essere tra i primi progetti per il nostro futuro».

